

GIOVANNI LATELLA*

Introduzione

Quale e quanta sia la validità e l'attualità ecclesiale del diaconato permanente in Italia, lo conferma l'autorevole dichiarazione di S.E. il cardinale Camillo Ruini, al termine dei lavori della 35^a assemblea dell'Episcopato italiano. Quello del diaconato permanente è un tema che ha suscitato grande interesse tra i vescovi italiani - afferma - resta dentro il quadro della nuova evangelizzazione: vogliamo ritenere la promozione del diaconato permanente come una via dell'evangelizzazione delle comunità italiane. I diaconi permanenti fanno parte del ministero ordinato, del ministero sacro. Anche sotto questo profilo la loro funzione e il loro posto nella Chiesa italiana è molto importante e deve essere sempre meglio precisato, compreso, valorizzato, secondo «i segni dei tempi».

Questa comunicazione introduttiva ci aiuterà ad entrare nell'oggetto della nostra indagine, chiarendo innanzi tutto i termini in questione. Richiamo alcuni elementi già noti. Si tratta di approfondire insieme il dato dottrinale che descrive la peculiarità del sacramento dell'Ordine e dell'identità del ministero diaconale, considerando il primo all'interno della Chiesa tutta ministeriale, in riferimento ad una coscienza ministeriale ancora non pienamente recepita. È perciò essenziale premessa alla tematica che verrà presa in esame successivamente.

L'importanza della teologia dei ministeri deriva dal fatto che la Chiesa è essa stessa ministeriale: non si può capire la Chiesa se non la si concepisce pienamente come diakonia. Il soggetto primo della ministerialità è tutto il popolo sacerdotale, anche se il suo esercizio effettivo, pratico viene di fatto esplicato variamente. In questa realtà della Chiesa non c'è alcuno dei suoi membri che non sia coinvolto nel ministero che essa, nel suo insieme, esercita in quanto legata a Cristo Signore, guida e modello del nuovo popolo messianico. La Chiesa guidata dallo Spirito Santo diventa soggetto di atti profetici,

* Vicario Episcopale per il Diaconato ed i Ministeri dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova

regali, sacerdotali. I ministeri si inseriscono in questa totalità in quanto presuppongono ed esigono l'essenza sacerdotale del popolo di Dio. La concezione del Vaticano II riguardo al popolo di Dio è pervasa dall'esigenza di partecipazione e comunione di tutti i battezzati al servizio profetico, sacerdotale, regale di Cristo, che si traduce nell'inserimento attivo nei vari servizi ecclesiali donati per l'utilità comune, come suggerisce la *Lumen gentium* (nn. 10,11,12). Perciò deve essere riconosciuta e promossa dentro e per il popolo di Dio la responsabilità di tutti.

La comprensione della realtà ministeriale fa seguito alla intuizione della Chiesa del Vaticano II. Essa si contempla come popolo adunato dall'imperscrutabile disegno del Padre che ne assicura pure la qualità del legame fra i componenti. I rapporti reciproci e l'interdipendenza nella Chiesa possono essere compresi ricorrendo a categorie non giuridiche, né sociologiche, né psicologiche, ma sacramentali, così come ha voluto l'amore del Padre sorgente di vita e di comunione.

In questa luce la Chiesa attua la sua condizione essenziale di ministerialità attraverso un continuo cammino di crescita che si compie nei due sensi, verso il Cristo e verso il popolo, verticale e orizzontale. Come afferma la costituzione *Sacrosanctum Concilium* (n. 2) la ministerialità della Chiesa è missionaria; essa è impegnata a diffondere in forma appropriata il messaggio evangelico secondo la legge della incarnazione, attraverso il ministero che esige fedeltà e perseveranza. Elementi tutti che rinviano al mistero di Cristo e al criterio fondamentale, storico e profetico, della lettura dei segni dei tempi. La visione comune della Chiesa evangelizzante si riconduce allo Spirito che accompagna, anima, suscita, sollecita ispirando, chiamando e inviando nel mondo uomini e donne per assicurare servizi diversi e complementari e così testimoniare Cristo. La Chiesa rimane pertanto il luogo in cui lo Spirito agisce in maniera particolare perché, sotto la sua guida, essa si faccia strumento di salvezza per tutti gli uomini (LG1).

In tale contesto si comprende la fisionomia del diaconato permanente nell'ambito della molteplicità dei doni e dei servizi nella Chiesa. Incontriamo anzitutto i ministeri cosiddetti ordinati, quelli cioè che derivano e si fondono sul sacramento dell'Ordine. I diaconi sono chiamati in maniera particolare all'annuncio del Vangelo, al servizio sacerdotale del culto e alla cura pastorale della comunità cristiana, come scrivono i vescovi italiani nel documento *Comunione e comunità*: i vescovi, i presbiteri, i diaconi, partecipi in diverso grado del sacramento dell'Ordine, sono conformati a Cristo pastore, sacerdote,

maestro e servo per continuare la sua presenza tra gli uomini (48).

Il diacono è colui sul quale sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero (*Lumen gentium*, n. 29). Una formula questa, «non per il sacerdozio ma per il ministero», che, se male interpretata, potrebbe gettare un'ombra sulla specificità del dono divino costituito dal diaconato permanente. Perciò la liturgia della ordinazione diaconale, che si coniuga armonicamente con i dati della fede e della preghiera, presenta il diacono come ministro della parola. Invocando lo Spirito, la Chiesa e il vescovo esprimono la consapevolezza che questo ministero è essenzialmente autonomo; il diacono, fortificato dallo Spirito, viene configurato a Cristo Signore e Servo ed opera, in collaborazione con il presbiterio, nel ministero della parola, dell'altare e della carità a servizio di tutti i fratelli secondo le diverse forme ed esigenze pastorali. Il diacono diventa, così, segno sacramentale del Signore Gesù nell'attuazione del servizio vero proprio di Cristo Servo, che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita per tutti (Mc 10,45). Ministero che aiuta a fare riscoprire la diaconia della Chiesa, del popolo di Dio, dei ministeri istituiti e dei ministeri ordinati; che fa risaltare in modo più caratteristico la spiritualità del servizio cristiano e della sua vasta disponibilità.

La riscoperta del ministero del diacono esige l'approfondimento della sua stretta connessione con il rinnovamento ecclesiale e quindi una sempre maggiore consapevolezza del suo contributo all'efficacia della missione della Chiesa per la salvezza di ogni persona umana. Perciò la restituzione del ministero diaconale anche alle nostre comunità calabresi e siciliane può essere una risposta non solo a situazioni pratiche, a nuove emergenze nelle quali il diacono può portare un profondo rinnovamento, ma soprattutto costituirà chiara testimonianza di autentica consapevolezza ecclesiale.

Infatti obbedendo a motivi di ordine teologico, ecclesiologico e pastorale, la Chiesa riconosce il diaconato come dono dello Spirito, lo accoglie con gratitudine ritenendo che esso sia legato all'abbondante richiesta di grazia, per una migliore efficacia della sua missione di salvezza. La caratteristica sacramentale del diaconato richiama ancora in maniera forte la trascendenza di questo ministero, lo speciale inserimento nella vita di Cristo.

L'inserimento del diacono nella vita della Chiesa deve esprimere la singolare ricchezza dello Spirito, in vista non di qualche occasionale o particolare prestazione, ma per fare della sua persona un segno vivo e permanente del servizio di Cristo. Con la partecipazione alla diaconia in Cristo, i diaconi sono chiamati ad aprirsi alla realizz-

zazione articolata del proprio ordine sacro. Ciò fa crescere la Chiesa raccogliendo in unità gli uomini ancora dispersi e apre la comunità alla dimensione della fede in Cristo che si realizza soprattutto nella celebrazione eucaristica.

Il recente documento episcopale si pone come guida e sostegno dei diaconi permanenti, come orientamento per i delegati diocesani, come strumento di studio e di riflessione per le comunità cristiane e in particolare per i presbiteri. I vescovi italiani formulano infine un'affermazione significativamente precisa e operativamente impegnativa: il diaconato permanente dev'essere considerato non solo come realtà particolare o come problema specifico di questa o quella comunità ma soprattutto come compito che interroga tutta la Chiesa e sollecita una nuova attenzione nel quadro ministeriale-apostolico della programmazione operativa della comunità.

I pastori hanno espresso autorevolmente una indicazione responsabile lungamente attesa che esige l'accoglienza di tutte le componenti delle nostre comunità ecclesiali.

Le quali sempre più decisamente devono riferirsi ed attuare le prospettive del Vaticano II che, con la restaurazione del diaconato come «ministero permanente», ha tracciato i presupposti teologico-pastorali dell'urgente e profonda conversione ecclesiologica da cui scaturisce la visione della Chiesa come «comunione», che il servizio diaconale contribuisce a far crescere secondo la «cultura di comunione» le cui caratteristiche sono state proposte alla Chiesa italiana agli inizi degli anni '80 (CEI - *Com. e Comunità* n. 58-68).

Il presente convegno è dono particolare del Signore per le Chiese sorelle di Sicilia e Calabria.

Esse, in contesti propri, potranno trarre precisi punti di riferimento e di azione per una più diffusa consapevolezza del ministero diaconale, riscoperto nella sua identità teologico-spirituale-pastorale e nel suo servizio in comunione col Vescovo e con gli altri ministeri impegnati nell'unica missione della Chiesa.

Le comunità cristiane, ed in particolare i presbiteri diocesani, potranno, inoltre, attingere nuovo slancio per la cura delle vocazioni ai vari ministeri, spesso nascoste e timorose, per favorirle, spingerle al dono di sé, dopo il necessario discernimento, attendendo, *in fide et spe* l'ora di Dio, il quale riserva sempre nuove sorprese alla sua Chiesa.

Un risveglio di speranza, dunque, anche per il Diaconato permanente. Nulla si fa di grande senza la speranza. Quella teologale. Essa «non delude» (Rom., 5,5)